QUADERNI DI DEMAMAH n.30

gennaio - febbraio 2017

Oriens

...visitabit nos Oriens ex alto

(Lc 1,78)

QUADERNI DI DEMAMAH n.30

Bimestrale di Spiritualità | gennaio - febbraio 2017

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

***

Hanno collaborato a questo numero: Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger, Anna Vallotto – *Fotografie:* Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Anna Vallotto, amici…

***

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Tarcisio Tovazzi - *Segreteria:* Marilena Anzini

***

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a Associazione privata di fedeli "DEMAMAH" - IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725 - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

Haec ait Dominus exercituum dicens:
*ecce vir **Oriens** nomen eius*
*et subter eum **orietur** et*
aedificabit templum Domino.

Dice il Signore degli eserciti:
Ecco un uomo che si chiama
Germoglio:
spunterà da sé e ricostruirà il tempio
del Signore.

(Zaccaria 6,12)

***

indice

Un Oriente per lo Spirito_1
*Rivolti al Signore*_4
*Conversi ad Dominum*_7
Orientarsi in città_13
La luce della stella polare_16
Un faro tutto nero_19
Orientati dalla Croce_23
*Al Cielo, al Cielo, al Ciel!*_25
L'asinello dietro il Bimbo_28
Senza orientamento_31
Orientarsi nel tempo_35
Bussole verso Oriente_38
vita di Demamah_46

Un Oriente per lo Spirito

don Giovanni Unterberger

"*Don, non è facile orientarsi oggi"*, mi disse una volta un giovane. *"C'è tanta confusione in giro…"*. Questa parola, "orientarsi", mi fece tornare di botto, nel mio immaginario, a quando la sentii pronunciare per la prima volta da ragazzo, alle elementari. Il maestro ci chiese: "Voi, ragazzi, sapete orientarvi? Sapete come si orientavano gli antichi che non avevano i mezzi e gli strumenti di orientamento che abbiamo noi oggi?" E cominciò a dirci: "Gli antichi si orientavano col sole: dal sole all'alba individuavano l'est, dal sole a mezzogiorno individuavano il sud, dal sole al tramonto individuavano l'ovest; il nord era all'opposto del sud. Il nord lo individuavano anche con la stella polare, che segna il nord; e anche osservando il lato più umido della corteccia di un albero, qualora si fossero trovati in un bosco. Poi in seguito inventarono la bussola…

Oggi l'uomo ha svariati strumenti, e molto precisi, di orientamento. Ma se non è più un problema orientarsi nello spazio, resta un problema orientarsi nella confusione della società in cui oggi viviamo, problema sollevato appunto dal giovane che mi disse: "Don, non è facile orientarsi oggi. C'è tanta confusione in giro…". In effetti, c'è da perdersi nel mare delle idee, delle correnti di pensiero, delle proposte, delle sollecitazioni, dei comportamenti, delle offerte di benessere e di felicità che la società di oggi ci mette davanti.

Per l'orientamento fisico il Signore ci ha dato dei punti fermi non manipolabili dall'uomo, punti oggettivi e sicuri: il sole, la stella polare, la corteccia degli alberi, e per l'orientamento spirituale? Ci ha dato il Signore, per l'orientamento spirituale, dei punti fermi e sicuri? Sì: sono la ragione e la sua Parola.

La ragione, quando è retta, è orientamento sicuro. La retta ragione capisce dov'è il bene e dov'è il male; capisce che l'essere in comunione con i fratelli è più bello che non essere in comunione; capisce che rispettare la vita è più giusto che sopprimerla; capisce che le cose non si sono fatte da sole e che c'è Qualcuno che le ha fatte…; capisce queste cose, e tante altre. La ragione è la luce che Dio ha dato all'uomo perché conosca la verità, individui la via giusta da seguire, arrivi a buon fine.

La ragione umana però, data l'umana debolezza e dato il peccato che tende a offuscarla, può facilmente sbagliarsi e cadere in errore. C'è perfino chi pensa di poter uccidere in nome di Dio; c'è chi pensa di poter trovare pienezza di sé nel denaro, nel potere, nell'abbandonarsi al piacere. L'uomo facilmente s'impiglia e cade in errore. Anche perché l'uomo è continuamente sotto il tiro di Satana, che è il menzognero, e che cerca in tutti i modi di sviare l'uomo dalla verità, ingannandolo.

C'è allora l'altro strumento sicuro di orientamento: la Parola di Dio. *"Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore* –recita

il salmo – *è luce sul mio cammino"* (Sal 119,105). Un altro salmo recita: *"I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi"* (Sal 19,9). E Gesù dice di sé: *"Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv 8,20). La Parola di Dio è certezza di verità, perché la parola di Dio è parola di Colui che è la Verità piena ed assoluta. La Parola di Dio orienta nel pensare, orienta nel parlare, orienta nell'agire; orienta sul presente, orienta sul futuro; orienta nel tempo, orienta nell'eternità. Chi segue la Parola di Dio non smarrisce la strada, non cade in errore e non fallisce la meta; arriva al porto sicuro.

"Orientamento": parola magica!

"Orientamento": dono di Dio!

Rivolti al Signore

Miriam Jesi

Rivolti al Signore.
Nella borsetta il Rosario.
Nella tasca della giacca un Bambin Gesù (è Natale…).
Nell'auto una croce sul cruscotto.
Nel portafoglio il ricordo della Prima Comunione.
Al collo niente collane, solo il crocefisso.

Rivolti al Signore.
Sul comodino la Novena di Natale.
Nello zaino il Vangelo.
L'abbazia di Sant'Antimo salvaschermo del pc.
Nel portafoto il matrimonio in chiesa.
Le litanie dell'umiltà sull'inginocchiatoio.

Rivolti al Signore.
Entro in casa, Tu, Crocifisso, mi saluti dalla porta d'ingresso.
Entro in cucina e mi guardi dalla parete.
Entro in camera e sei lì, appeso sopra il letto.
In sala da pranzo mi osservi dal posto d'onore.
Nello studio troneggi sopra la scrivania.

Rivolti al Signore.
Nelle stanze d'ospedale.
In un capitello lungo la strada.
Sulla cima della montagna.
Sul campanile del paese.
Nello studio del commercialista.

Rivolti al Signore.
Mille croci al cimitero.
Sulla porta della chiesa.
Sull'aspersorio dell'acqua santa.
Incastonato nel battistero.
Tra le braccia di Santa Rita.

Rivolti al Signore.
Ti cerco sull'altare.
Ti cerco e non ti trovo.
Qualche volta sì - poche volte -, più spesso no.

Rivolti al Signore.
Pane divenuto carne.
Vino ormai sangue.
Sacrificato sull'altare.
Ti cerco e non ti vedo.

Rivolti al Signore.
Sei un Dio scomodo, Gesù.
Scomodo e un po' imbarazzante, nudo così.
Non lo diciamo, ma noi cristiani un po' ci vergogniamo.
Meglio la statua del Sacro Cuore.
Meglio l'affresco di un Cristo glorioso che risorge.

Rivolti al Signore.
La gloria è la meta, la croce è la via.
Nudo e Crocefisso.
Davanti a me, davanti a tutti.
Sull'altare, tutt'al più di fianco.
Non dietro, non appeso, non lontano.
Lì, vicino, che io possa comprendere.

Rivolti al Signore.
Lì, davanti, che io possa pregarTi.
Lì, di fronte, che io possa adorarTi.
Lì, bene in vista, che io possa ringraziarTi.
Lì, di sopra, che io possa amarTi.
Soprattutto lì, che io possa offrirmi con Te.

Rivolti al Signore.
Il celebrante, i ministri, i chierichetti.
Io, tu, gli altri attorno e quaggiù.
Rivolti a Te, Tu al centro, Tu crocifisso, Tu morto, sacrificato e offerto.
Per amor mio, per amor nostro, follia d'Amore.
Amen.

Conversi ad Dominum

Miriam Jesi

Dio si è fatto figlio dell'uomo,
affinché l'uomo potesse divenire figlio di Dio.
(Sant'Ireneo – II secolo)

"Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione" (Sacrosanctum Concilium n. 47).

"Vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare, anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica passione del Signore" (Ordinamento generale del Messale Romano n. 308).

«Fra le immagini sacre tiene il primo posto "la figura della preziosa Croce fonte della nostra salvezza", come quella che è simbolo ricapitolativo di tutto il mistero pasquale. [...] Per mezzo della Santa Croce viene rappresentata la passione di

Cristo e il suo trionfo sulla morte e, nello stesso tempo, [...] viene insegnata la sua seconda venuta» (Benedizionale, n. 1331).

"Quale che sia la posizione del celebrante, è chiaro che il Sacrificio Eucaristico è offerto a Dio Uno e Trino, e che il prete principale, Sovrano ed Eterno, è Gesú Cristo. È Lui che opera attraverso il ministero del prete che presiede visibilmente come Suo strumento. L'assemblea liturgica partecipa alla celebrazione in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, e quest'ultimo, per esercitarsi nella Sinassi Eucaristica, ha bisogno del ministero del prete ordinato.
È necessario distinguere la posizione fisica, particolarmente relativa alla comunicazione tra i diversi membri dell'assemblea, dall'orientamento spirituale e interiore di tutti. Sarebbe un grave errore supporre che l'azione sacrificale sia orientata principalmente alla comunità. Se il prete celebra ***versus populum***, cosa legittima e spesso consigliata, il suo atteggiamento spirituale deve sempre essere rivolto ***versus Deum per Iesum Christum***, in rappresentanza dell'intera Chiesa. È la stessa Chiesa, che assume la sua forma concreta nell'assemblea dei partecipanti, a essere tutta volta ***versus Deum***, cosa questa che costituisce il suo primario moto spirituale.
Comunque la si voglia giudicare, l'antica tradizione, anche se non fu unanime, prevedeva che il celebrante e la comunità in preghiera si volgessero ***versus orientem***, punto da cui proviene la luce, che è il Cristo. Non sono rare le chiese antiche la cui costruzione è "orientata" in maniera tale che il prete e il popolo, nel corso della preghiera pubblica, si volgessero ***versus orientem***.
Si può ritenere che in presenza di certe difficoltà dovute allo spazio o ad altro, l'abside rappresentasse idealmente l'oriente. Oggi, l'espressione ***versus orientem*** equivale spesso a ***versus absidem***, e quando si parla di ***versus populum*** non ci si riferisce all'occidente, bensí alla comunità presente." (Jorge A. Card. Medina Estévez, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - 25 settembre 2000)

"Il tratto propriamente nuovo della liturgia cristiana (rispetto alla sinagoga - n.d.c.) è in primo luogo non guardare più a Gerusalemme. Ora si guarda a oriente, al sole che sorge. Non si tratta di un culto solare, ma è il cosmo che parla di Cristo. (...) il sole simboleggia il Signore che tornerà, l'ultima alba della storia. Pregare rivolti a oriente significa andare incontro a Cristo che viene. (...) È il pregare camminando nella direzione che ci indicano la vita di Cristo, la sua passione e la sua resurrezione. Proprio per questo, ben presto, la direzione dell'oriente venne indicata dalla croce. (...) In tal modo il simbolismo della croce e quello dell'oriente si intrecciano. (...) Questo volgersi a oriente significa anche che il cosmo e la storia della salvezza sono tra loro collegati. (...)
La seconda novità rispetto alla sinagoga consiste nel fatto che alla parete orientale, ovvero nell'abside, c'è ora l'altare, su cui viene celebrato il sacrificio eucaristico. L' eucaristia è un entrare nella liturgia celeste (...), per questo l'altare significa un ingresso dell'oriente nella comunità radunata e un'un'uscita della comunità dal carcere di questo mondo attraverso il velo ora aperto. (...). A conclusione della liturgia della parola si ode

l'appello: *conversi ad Dominum* – volgetevi al Signore, vale a dire: guardate ora verso oriente, nel senso dell'affermazione della lettera agli Ebrei (12,2): «avendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e consumatore della fede». La liturgia eucaristica si compie tenendo lo sguardo su Gesù, *è* sguardo rivolto a Lui."
(Joseph Ratzinger – Papa Benedetto XVI – Introduzione allo spirito della liturgia pagg. 64-69)

"(...) Col termine 'orientamento' ci si intende riferire a questo sguardo interiore ed esteriore a Dio, che nella tradizione liturgica, orientale e occidentale, si esprime con modalità gestuali differenti, ma concordi nell'unico obiettivo: ricercare e contemplare il volto di Dio.
Data la costituzione dell'uomo di anima e corpo, non è possibile non conformare all'orientamento interiore dello spirito la posizione, gli atteggiamenti e i gesti corporei. Infatti, pretendere di adorare con la sola anima senza coinvolgere anche il corpo è porsi in uno stato innaturale, costringendo l'anima a subire una continua frizione con le distrazioni esteriori che frenano e feriscono il moto dello spirito nell'atto di volgersi a Dio. Dunque nella celebrazione liturgica l'anima e il corpo insieme, in mutua simbiosi, devono orientarsi al Signore. (...).
Ecco allora il motivo per cui l'orientamento nel culto ha sempre espresso movimenti e segni corporei ben noti con lo scopo di innalzare lo spirito al mistero divino: elevare gli occhi e le braccia al cielo, volgersi al sole nascente, verso oriente o verso Gerusalemme, guardare all'altare e alla croce, contemplare il SS. Sacramento o una sacra immagine, ecc. (...).
Nella liturgia domina l'orientamento di tutti ad Patrem e in essa il rapporto reciproco tra i fratelli non è mai diretto (faccia a faccia), ma laterale: insieme, ma rivolti al Signore con lo sguardo a Lui, nel canto della sua lode, nell'ascolto della sua parola, nell'adesione al suo Sacrificio. (...)
Ogni elemento che non dovesse assecondare questo orientamento essenziale, anche se introdotto in nome della partecipazione attiva, produce l'effetto contrario: la distrazione da Dio e dal

suo mistero. Un sintomo eloquente di vera partecipazione attiva nella liturgia lo si riscontra con certezza quando al termine della celebrazione l'assemblea rimane spontaneamente in silenzio e in atteggiamento di venerazione e devozione.
Quando, invece irrompe immediatamente il movimento convulso, le chiacchiere e magari gli applausi vi è il sintomo evidente che la liturgia si è svolta nella dissipazione senza aver realizzato alcun effettivo orientamento al mistero, ossia ha fallito proprio nella sua finalità più specifica." (don Enrico Finotti – da "Conversi ad Dominum")

"L' essere il sacerdote rivolto verso il popolo rischia di configurare la comunità come cerchio chiuso in se stesso. Essa, in base alla sua configurazione, potrebbe sentirsi non più aperta in avanti o verso l'alto, ma chiusa in sè. (...) Allora il sacerdote -il presidente, come ora si preferisce chiamarlo- diventa il vero e proprio punto di riferimento di tutta la celebrazione. Tutto converge su di lui. È lui che si deve vedere, è alla sua azione che si prende parte, è a lui che si risponde; la sua creatività sorregge il tutto. È comprensibile che ora si cerchi di ridimensionare questo ruolo, distribuendo molteplici attività e affidando la preparazione 'creativa' della celebrazione a gruppi che vogliono e devono soprattutto 'collaborare esibendo se stessi'. L'attenzione è sempre meno rivolta a Dio e diventa sempre più importante ciò che fanno le persone che qui si incontrano e non vogliono sottomettersi ad uno 'schema prestabilito'. (...) Si dovrebbe allora di nuovo cambiare tutto? Niente è più dannoso per la liturgia che il mettere continuamente tutto sottosopra. (...) L'Oriente fu posto molto presto in relazione con il segno della croce. Dove non è possibile rivolgersi insieme verso oriente in maniera esplicita, la croce può servire come l'oriente interiore della fede. Essa dovrebbe trovarsi al centro dell'altare ed essere il punto cui rivolgono lo sguardo tanto il sacerdote che la comunità orante. In tal modo seguiamo l'antica invocazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia: *Conversi ad*

Dominum - rivolgetevi al Signore. Guardiamo insieme a Colui la cui morte ha squarciato il velo del tempio, a Colui che sta presso il Padre in nostro favore e ci stringe nelle sue braccia, a Colui che fa di noi un nuovo tempio vivente. Tra i fenomeni veramente assurdi del nostro tempo io annovero il fatto che la croce venga collocata su un lato per lasciare libero lo sguardo verso il sacerdote. La Croce è forse di disturbo nell'Eucaristia? Il sacerdote è forse più importante del Signore? Questo errore dovrebbe essere corretto il più presto possibile; ciò può avvenire senza nuove trasformazioni architettoniche. Il Signore è il punto di riferimento. È lui il sole nascente della storia (...), l'unico Signore: "Gesù Cristo ieri, oggi e per sempre.
(Eb 13,8)." (Joseph Ratzinger – Papa Benedetto XVI – Opera omnia, vol. xi, pagg. 85-89)

Orientarsi in città

Maria Silvia Roveri

Carissima zia,
so che leggi i Quaderni e questa volta scrivo proprio a te - quasi novantenne - e allo zio, che i novanta li ha passati già da un po'. Oggi sono venuta a trovarvi nella città che è stata anche la mia per i diciotto lunghi anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Abbiamo parlato di tante cose della nostra famiglia, abbiamo sfogliato gli album delle fotografie, mi hai raccontato di come trascorri le giornate e delle partite a burraco con le amiche.
Tu che hai vissuto quasi un secolo di vita, lucidissima di mente e profonda di spirito, hai commentato con appena un velo di malinconia i figli che divorziano e i nipoti che non si sposano più. Sul tavolino del salotto troneggiano le foto di tutti, perché tu vuoi bene a tutti, anche se le loro strade sono diverse da come le avevi sognate.
Mi hai raccontato sempre con appena un velo di rimpianto dei tempi in cui c'era un parroco nella parrocchia, che ogni tanto veniva a trovarvi, mentre ora sono state riunite tre parrocchie, con tre sacerdoti che ruotano su di esse e voi non vi raccapezzate più e un po' forse - ma non l'hai detto tu – vi sentite come pecore senza pastore.

Con lo zio abbiamo un po' scherzato sull'aldilà che ci attende, sui dubbi e sulle paure, e abbiamo riso convenendo che "credere conviene!".
Nel salutarmi lo zio ha detto: "Maria ci accompagni tutti là dove stiamo andando"; poi ha aggiunto sottovoce: "Noi non siamo più quelli di una volta, ma stiamo bene, perché siamo ancora in due".

Sono partita col cuore colmo di tenerezza e gratitudine per il vostro affetto e saggezza, insieme a una dolce malinconia per quanto poco voi anziani siete apprezzati e valorizzati per questa vostra capacità di passare i secoli guardandoli con serenità e pace.

Uscita dalla casa dei ricordi sono ripiombata nella città in cui sono cresciuta. Alla prima mega-rotonda un mega-centro commerciale mi si para davanti, il parcheggio affollatissimo. È domenica pomeriggio, è normale ovunque: "Eccola, la moderna cattedrale delle affollate funzioni domenicali!". Lo sguardo, a contrasto fulmineo, si è posato sulla piccola chiesa accanto, chiusa e priva di vita, quasi scomparsa sotto l'imponente mole del centro commerciale.

Padova è molto cambiata in questi trent'anni abbondanti che non vi abito più, e i cambiamenti che noto non sono solo la tangenziale, i cavalcavia, gli svincoli, i mega-centri, il tram e la gente di tutti i colori e nazionalità che ora vi abita, e la fatica non è più solo quella di ri-orientarmi per trovare le vie e luoghi che un tempo mi erano tanto familiari.

Ciò che in un primo momento provoca sgomento è proprio la perdita di orientamento che sembra aver permeato ogni cosa, distogliendola dal sacro di cui una volta la città era intrisa. Padova era la città del "Santo", molto prima che la città universitaria tra le più antiche al mondo.

Quel che è avvenuto nelle famiglie, cara zia, è avvenuto anche nel disegno urbano; con l'aumentare delle rotonde, dei sensi unici, dei percorsi obbligati che girano, girano e non sai più dove ti portino, è aumentata la confusione nelle vite e nelle anime: dove va un uomo che non ha più una donna (o viceversa) con cui sognare di vivere insieme fino a cent'anni? E dove va un figlio che non sa più esattamente chi siano i suoi genitori, o li vede moltiplicare? Da chi riceveremo conforto e consolazione, quando i sacerdoti non riescono più a visitare anziani e ammalati? Dove va un'anima che cerca Dio, quando le chiese chiudono di domenica? Dove andremo a cercare riposo, quando non vi sono più feste da santificare?

Il vostro orientamento è chiaro, cari zii: che Maria ci accompagni, ringraziamo perché siamo ancora insieme noi due, stiamo forti nella fede, non lasciamoci scippare la pace e la serenità da un mondo che sembra sottosopra e coltiviamo lo spirito, con la preghiera, condividendo ciò che abbiamo, facendo tutto ciò che ci è concesso fare per non pesare su nessuno, finché possiamo, finché Dio ce ne dà la forza, trasmettendo magari - quello sì ancora, fino all'ultimo - la nostra fede e la nostra luminosa chiarezza a figli e nipoti.

Che Dio vi benedica, cari zia e zio che leggete; il faro della vostra vita, così ben orientato, illumini invisibilmente - Dio solo sa come - il cuore e l'anima di tutti coloro che, allo sbando, cercano la luce nei centri commerciali invece che nelle chiese, scambiando il luccichio delle lampade al neon per l'unico Astro che tutto muove.

Anche in città.

La luce della stella polare

Camilla Da Vico

Smarrimento fa rima con firmamento. Certo, cosa c'è di più facile che smarrirsi in un oceano di stelle? E che gusto! Milioni di nasi all'insù, la notte di san Lorenzo, per perdersi in questa vastità e poi ritrovarsi, sulla scia di una stella cadente, affidandole un desiderio. "Eccola" - gridiamo, puntandole il dito addosso! "È lì, da quella parte!" I distratti si girano, ma ahimè, è troppo tardi, se n'è già andata.

Per vedere le stelle cadenti, ci vuole uno sguardo attento e aperto, ci vuole pazienza e fiducia che accadrà… e poi ci vuole un fuoco dentro, il bisogno di qualcosa che non è pane e che sta oltre ogni bisogno materiale. Con questo fuoco l'uomo ha guardato il cielo da sempre, cercando risposte e orientamenti. Cassiopea, Pegaso, il Cigno, la Cetra, il Drago… l'uomo affida alle stelle non solo i suoi desideri, ma anche i miti e la sua storia, che muta con il passare del tempo, come la volta celeste. Come orientarsi in questo continuo mutare? Guardando la stella polare! La stella polare segna il nord, sempre.

Firmamento fa rima anche con orientamento. Lo sanno i marinai e tutti i pellegrini di un tempo, che avevano nella stella polare la loro bussola. Forse anche i tanti migranti di oggi. La stella polare è metafora non di meta raggiunta ma direzione, anelito.

La prima volta che vidi la stella polare, restai tremendamente delusa. Tutto qui? Non è che una stellina deboluccia, ben meno luminosa di tante altre, per di più nel carro minore, nemmeno maggiore…. L'ultima ruota del carro. Bella metafora! In più per trovarla ti devi affidare al carro maggiore, ben più luminoso, tracciando una retta tra le ultime sue due stelle.

Sì, davvero una bella metafora di come Dio ha scelto di orientare l'uomo. Tutta la vita terrena di Gesù è la storia di una stella polare, che nasce nell'ultima ruota del carro di Israele, un paesino da niente e da una donna, che al tempo era meno di niente, trascorrendo quasi tutta la sua esistenza nella penombra di una botteguccia. Così Egli ha scelto di orientare anche la mia vita. Nel silenzio della cripta del Monastero di Norcia, nell'imparare ad ascoltare il suono e il corpo, nell'amore paziente di chi mi sta vicino: lì Abito, il Signore mi ha detto.

Ho seguito quella stella non da sola, ma con l'aiuto del carro maggiore. Cosa è meglio fare? Di qui o di lì? C'è bisogno di

guide e compagni di viaggio, per non perdersi nel firmamento del mondo. Così, sono arrivata a luoghi che non avrei mai pensato di desiderare.

Le nuvole che vorrebbero oscurare la stella polare sono tante. Poi ci sono le tempeste degli eventi e le pioggerelline ininterrotte delle fatiche quotidiane. Passano, nel cielo della mia anima, la stella invece resta. "È lì!" - vorrei gridare ai miei amici e alle persone che amo. Ciò che desideriamo, ciò che è in grado di appagare quel fuoco che sentiamo dentro, ciò che aneliamo da sempre è a un passo da noi, non lo vedi? Eppure, proprio come con le stelle cadenti, non basta gridare puntando il dito e nemmeno sussurrare. A volte è persino meglio tacere. Ognuno ha bisogno di essere trovato dalla sua stella e io non so quando né come.

Forse con il tempo imparerò a lasciare che la luce della stella polare brilli così tanto nel mio cuore, da illuminare gli occhi, le parole che escono dalla mia bocca e i gesti.

È qui, mi vedi?

Un faro tutto nero

Maria Silvia Roveri

Ho conosciuto un faro tutto nero. Sì, proprio tutto nero, neri i capelli, nera la pelle, neri il giaccone, i pantaloni e le scarpe, nere le labbra. Tutto nero. Solo i denti e il sorriso bianchissimi, e gli occhi, che mentre ridono brillano di luce.

Poca cosa, il bianco degli occhi e i denti bianchi, in confronto a tutto il nero che c'è attorno, eppure bastano a trasformare David da ciminiera nera a faro luminoso.

Evidentemente ci dev'essere anche qualcos'altro di bianco, chiaro e splendente, per irradiare così tanta luce. Forse, se noi bianchi dentro siamo tutti scuri, lui –nero-, dentro è tutto chiaro? Chissà… A dir la verità, guardando i visi spesso scuri, preoccupati, tesi e cupi delle persone che incontro, bianchissime di carnagione, non posso non notare il contrasto con i visi prevalentemente sereni, sorridenti e tranquilli degli africani, scurissimi di carnagione.

E l'anima è bianca o nera? E la fede di che colore è? Che sia quella la differenza?

Ora è quasi un anno che conosco David, quasi tutte le

settimane passa una giornata nella mia famiglia facendo piccoli lavori di manutenzione e qualche gita insieme. Tutte le sante domeniche e feste comandate serve con orgoglio la Santa Messa, ricordandoci che al suo paese – la Nigeria - era *"altar boy"* (chierichetto) della Cattedrale!

E così, tra una parola e l'altra, osservo che David infarcisce i suoi discorsi di *"no problem!"*, non c'è problema, non fa problema, non è un problema!!!
All'inizio un po' m'irritava, quasi fosse una sorta d'intercalare per abitudine, poi, un po' alla volta, mi accorgo che per David non c'è veramente nulla che faccia problema: non è un problema non avere calzetti nell'inverno che avanza; non è un problema non avere una casa e non essere mai sicuro che l'amico che di solito gli offre il pavimento per dormire, quella sera gli aprirà la porta; non è un problema non avere un lavoro che gli permetta un minimo di autonomia economica; non è un problema non avere di che mangiare; non sono un problema le persecuzioni che ha subito nel suo paese; non è un problema il compagno di stanza ucciso davanti ai suoi occhi da Boko Haram; non è un problema essere stato costretto ad abbandonare l'università e a fuggire rischiando la vita attraversando il deserto e poi il mare su un barcone; non sono un problema le violenze e angherie che ha subito; non è un problema sapere che la mamma e la sorella sono – sole - ancora in mezzo a quell'inferno.

"Dio ha cura di me!". Tra un *"no problem"* e l'altro, la frase che David ripete più spesso è: "Dio ha cura di me! Non si è mai letto nella Bibbia di nessuno che abbia riposto la sua fede in Dio e sia stato deluso o abbandonato. Nessuno! Io credo in Dio, Dio ha cura di me! Io Lo prego di continuo dentro di me. *No problem!*"

Eccolo, l'*Oriens* di David, che da tutto nero lo trasforma tutto luce, illuminato e illuminante: una fede incrollabile che lo illumina dentro e fuori, diventando a sua volta maestro di luce per altri.

È successo a me per prima. In autunno David partecipa a un incontro di Demamah. Don Giovanni ci propone come *lectio divina* il Vangelo della samaritana. Meditazione di don Giovanni, riflessione personale, condivisione collettiva.
David ci spiazza tutti con le sue riflessioni che invariabilmente convergono sulla necessità di avere fede, che sola può sbaragliare tutti i problemi che abbiamo: "Se abbiamo un problema, dobbiamo subito darlo a Dio – dice David – e dirgli: «Questo è un tuo problema, pensaci tu», e noi stare tranquilli e sereni, che Lui non ci abbandonerà. Perché i problemi ci vengono dal diavolo, e quando il diavolo vede che noi ci rattristiamo, ci preoccupiamo, ci crucciamo, ci innervosiamo, ci arrabbiamo perché abbiamo un problema, lui è felice, e subito ce ne dà un altro ancora, e poi un altro e un altro ancora, e più noi diventiamo preoccupati e più facciamo contento il diavolo che gongola e gioisce e ci salta tutt'intorno e non ci lascia più. Se noi invece diamo i nostri problemi a Dio, il diavolo s'irrita e arrabbia, e se ce ne dà un altro e noi ancora lo diamo a Dio, lui scappa e non si fa vedere più".

Bè, devo ammettere che negli ultimi anni di "problemi" ne ho avuti a valanghe. E continuerò ad averne, se non mi decido anch'io a dire come David: "*No problem!* Signore, il mio problema lo affido a Te, pensaci Tu!". Continuerò ad avere non

uno ma mille diavoletti che mi girano intorno, se non mi decido una volta per tutte a non preoccuparmi, a non intristirmi e a non arrabbiarmi!

Ho provato, e funziona! Funziona!!! I "problemi" sono tanti quanto prima, ma non mi disturbano più, non mi tolgono il sonno e soprattutto la pace e la serenità. Quante volte ho sentito frasi simili a quelle dette da David, le ho meditate, ho cercato di farle mie, me le sono ripetute di notte e di giorno. Cosa fa ora la differenza?

Il faro tutto nero è la differenza. Un faro fatto di fede. Un faro che non solo predica, ma dice ciò che vive, con una semplicità disarmante. Un raggio di luce in grado di illuminare chilometri di mare e di terra, attirando e guidando verso Dio navigatori più o meno allo sbando o in affanno.

No problem, Signore Dio, fintanto che ci siete Tu e i fari, anche tutti neri, che sulla terra guidano a Te.

Orientati dalla Croce

don Giovanni Unterberger

Mi sono più volte domandato, e spesso mi sono anche sentito fare questa domanda: "Perché il Signore si è incarnato ed è venuto tra gli uomini solo duemila anni fa, e non prima? Perché ha lasciato per migliaia di anni l'umanità senza che il Figlio di Dio si fosse fatto uomo e avesse portato al mondo il suo Vangelo, la sua salvezza?" A questa domanda non sappiamo dare risposta; la risposta resta celata nella Sapienza di Dio e nel suo misterioso disegno. Tuttavia è certo che il Signore, nella sua bontà, ha provveduto misteriosamente ad aiutare anche gli uomini vissuti prima di Cristo, e con l'aiuto dello Spirito Santo li ha avviati sulla via del bene e della salvezza.

Dio, che tutto prevede e che prevedeva che il suo Figlio sarebbe stato rifiutato e ucciso, facendolo incarnare duemila anni fa e in terra di Palestina in quel momento occupata dai Romani, scelse e accettò che il suo Figlio fosse messo a morte col supplizio dolorosissimo e infamante della croce. Incarnatosi in un'altra epoca, e in un altro luogo della terra, Gesù sarebbe stato messo a morte in modo diverso, ad esempio per decapitazione, o altro. Dio scelse che il modo in cui gli uomini avrebbero ucciso suo Figlio fosse la croce, donandoci nel Crocifisso il segno dell'amore grande di Dio per noi e insieme il simbolo

supremo dell'amore nostro per Dio e i fratelli.

La croce, infatti, è anche - e in modo forte - orientamento di vita. E' fatta di due bracci, uno verticale e uno orizzontale. Ricorda le due direzioni in cui l'uomo deve espandersi ed esprimersi: l'alto (verso Dio), e a lato (verso il prossimo). E' la raffigurazione plastica del comandamento fondamentale del Signore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza, e amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mc 12, 29-31). Gesù nella sua vita visse alla perfezione le due dimensioni di questo comandamento, e sulla croce le espresse anche fisicamente. Con la croce, e dalla croce, egli ce le ricorda e invita anche noi a viverle sul suo esempio.

Inoltre la croce ci orienta a riconoscere la giusta gerarchia delle due dimensioni: prima l'amore a Dio, e poi - da esso - l'amore al prossimo; infatti è il braccio verticale a sostenere il braccio orizzontale, e non il braccio orizzontale a sostenere quello verticale.

E, infine, la croce è orientamento al dono di sé e al sacrificio della propria vita nell'obbedienza a Dio e nell'amore ai fratelli. Obbedienza a Dio e amore ai fratelli possono essere vissuti solo col sacrificio di sé e col dono della propria vita; ma obbedienza a Dio e amore ai fratelli sono la vera strada per la felicità dell'uomo, per la pace sulla terra, e per la gloria in cielo.

O croce del Signore,
tu sei l'orientamento;
noi ti preghiamo:
aiutaci a lasciarci
orientare da te!

Al Cielo, al Cielo, al Ciel!

Maria Silvia Roveri

Al Cielo, al Cielo, al Ciel, andrò a vederla un dì… Il canto devozionale mariano mi risuona negli orecchi mentre cammino svelta dalla mia abitazione al cimitero del paese. Svelta perché è buio ed è freddo, ma non posso mancare all'appuntamento.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… Alzo gli occhi al cielo trapuntato di stelle, in una delle prime nottate in cui gelerà, ne sono certa, anche se loro, i "miei" morti in terra, purganti in cielo, non se ne cureranno. Ce n'è uno tra loro in particolare che mi attende stasera, e anche se è buio ed è freddo, il pensiero mi riempie di gioia e consolazione.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… Lui o lei - non so esattamente – in cielo c'è già salito/salita qualche giorno, o qualche mese o qualche anno fa, non so. Però lo sa Dio e sono certa che non mancherà la promessa e che il Cielo, quello con la C maiuscola, stanotte accoglierà festoso un nuovo santo/santa.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… e Maria in prima fila, ovviamente, Mamma tenera e premurosa, che da quel giorno in cui il figlio/figlia ha lasciato la terra, attende trepidante di poterlo/a abbracciare e riempire di baci.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… questa settimana è una delle settimane più belle dell'anno per la mia anima, che tiene scrupolosamente conto, durante tutti gli altri 356 giorni, delle anime che ho conosciuto in terra e l'hanno lasciata. Anzi, non solo sette ma otto giorni, tanto quanto dura l'indulgenza plenaria che si può chiedere nell'ottavario per i defunti.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… otto anime, conosciute o sconosciute, per le quali posso pregare Dio di accoglierle nel Suo Regno ed essere CERTA che mi esaudirà. Se i miei conoscenti morti nell'anno sono meno di otto, destino le altre indulgenze alle anime che Dio vorrà. Che potere grande Dio ci concede, grande quanto la Sua bontà e misericordia. Mi chiede solo una visita devota al cimitero ogni giorno, la confessione e comunione sacramentali e la recita di alcune preghiere secondo le intenzioni del Santo Padre. Così poco e un'anima vedrà alleviate le sue pene e salirà all'eternità beata del Paradiso. Come non scoppiare di gioia al pensiero?

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… è notte ed è buio, ma il cimitero del nostro paese rimane sempre aperto. Qualcuno mi ha chiesto se non ho paura, non dei morti ma dei vivi. Riservo le paure ad altri fantasmi della mia vita ed entro anche stasera in mezzo a quella festa di fiammelle, luci, fiori e colori che è il cimitero in questo tempo dell'anno. Prego devotamente presso la tomba di mio padre, riaccendo il lumino spentosi per la pioggia di ieri e poi m'incammino nuovamente verso casa, con le ali ai piedi.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… mi sembra di esserci salita io, stasera come le altre sere, anticipo di Paradiso, assaggio di eterna beatitudine. E in effetti, quando il cuore tripudia di gioia, non somiglia forse al Cielo? Cosa potrebbe assomigliargli di più?

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… "Fatevi degli amici che vi accolgano nella casa del cielo", dice Gesù, e anche se in realtà sta parlando di come utilizzare la ricchezza disonesta, non mi faccio troppi pensieri nell'applicare l'esortazione anche alla ricchezza delle indulgenze.

Al Cielo, al Cielo, al Ciel… "Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo", dice sempre il caro buon Gesù. E di nuovo il cuore esulta, perché non ho dubbi che ogni anima che sale in cielo con l' "aiutino" dell'indulgenza, porti con sé, insieme al suo, anche il mio nome.

Ebbene sì, ammetto di essere un tantino fissata con 'sto naso sempre puntato al Cielo, eppure mi sembra che non vi sia altro per cui valga la pena vivere. E morire. Orientata lì.

L'asinello dietro il Bimbo

Anna Vallotto

La prima domenica di dicembre, invitata da una famiglia di allevatori, partecipo alla transumanza dei loro asini che da una località in quota del Monte Grappa devono scendere giù in valle. Ho accettato a scatola chiusa l'invito: tutto ciò che è terra, aria aperta, bosco, animali, odore di sano letame e di semplicità, profumo di vero, mi affascina e mi fa stare bene.

Giunta all'asinara, mi presentano la dolcissima Luna e mi mettono in mano una strana spazzola invitandomi a pettinarla. Aiuto! E se scalcia, se mi morde, se scappa?

Luna mi si avvicina ed io, non senza timore, prima la accarezzo con la punta di due dita, poi con la mano intera, infine prendendo un po' alla volta coraggio inizio a spazzolarla per togliere i nodi del pelo e i grumi di fango. Devo farla ancora più bella: oggi sarebbe tornata in città. Dimenticando le paure, il contatto è sempre più sicuro; la accarezzo sotto il muso e lei sembra alquanto gradire, le parlo e mi guarda con due occhi umidi, la prendo per la corda e docile si lascia condurre verso la mulattiera per iniziare la discesa. I sentieri sono disastrati dalle ultime abbondanti piogge, le spine dei rovi che li invadono mi tormentano le caviglie, gli scarponcini mi fanno male, fa freddo, la strada da fare è davvero tanta. Ma sono felice di essere lì, con quella gente semplice e con degli animali il cui valore non avrei mai pensato.

Siamo vicini a Natale e nell'attesa emergono ricordi lontani fatti di profumi, colori, forme, suoni e sapori. Fra le mille immagini arriva anche quella dell'asinello di legno che da bambina mettevo dentro una piccola capanna di cartone dopo avervi adagiato su un po' di paglia la statuina di Gesù neonato.

Sento ancora le forme di quell'asinello, le sue orecchie lunghe, la ruvidità del legno, l'odore di vernice e un po' di vecchio. L'asinello del presepe mi piaceva davvero tanto: lo sentivo animale amico, da coccolare, al quale parlare e del quale fidarmi e così a lui affidavo ogni anno il neonato Gesù. Faccio una breve ricerca e scopro che in nessun Vangelo è citato l'asino vicino al Bambino, ma nei nostri presepi non potrebbe mai mancare.

Guardo Luna e forse un po' capisco, essa mi ricorda l'umiltà, la semplicità, la dolcezza, la presenza, la disponibilità e la pazienza: tutte qualità indispensabili da ritrovare per essere pronti alla celebrazione della nascita di Cristo.

Indipendentemente dall'intensità della nostra fede, durante il Natale il rivivere la Nascita rinnova in tutti noi il desiderio di ripresentarci al mondo, ma soprattutto a Lui, con vesti diverse.

Oriens: sta per sorgere, nascere e anche oriente o pure orientamento come “facoltà di riconoscere dove ci si trova e la direzione in cui andare”.

La giornata in transumanza mi richiama l’orientamento e, in questo periodo di Avvento, diventa più che mai un invito a riunirmi con l’essenziale: spogliarmi di tutto ciò che è troppo, in più, superfluo, per ritrovare la semplicità dell’essenza e poter mettere così, ancora una volta, il mio asinello di legno dietro la statuina del Gesù Bambino.

Senza orientamento

Maria Silvia Roveri

Per te ci hai fatti o Signore,
e l'anima nostra è inquieta finchè non riposa in Te.
(Sant'Agostino – Le Confessioni 1,1)

Arriva con un buon quarto d'ora d'anticipo, più nero delle nuvole che fuori dalla porta riversano pioggia a catinelle, arrabbiatissimo col mondo intero – noi inclusi - per la pessima idea di iscriversi a questo corso in una giornata in cui avrebbe fatto meglio a starsene a casa sua, invece che percorrere trecento chilometri sotto un muro d'acqua, perdendosi più volte perché non conosceva la strada e il navigatore tergiversava pure lui nel trovare la nostra sede sperduta in mezzo ai campi della Val Belluna.

Lo accogliamo col sorriso più radioso possibile e cerchiamo di offrirgli quel minimo di calore che lo aiuti a sentirsi un po' meglio e ad affrontare un po' più disteso l'impegnativo tema del corso, che sembra più che mai azzeccato: il simbolo del labirinto.

Dopo le prime proposte pratiche, al primo feed back, giunge proprio da Walter la domanda che meno mi sarei attesa: "Ma

a cosa serve orientarsi? Perché Lei chiede sempre a cosa ci stiamo orientando? Che senso ha orientarsi verso qualcosa? Perché bisognerebbe sapere dove si sta andando?”

Folgorata io stessa dall’unica domanda che mai avrei immaginato, tergiverso un pelino nella risposta, chiedendo aiuto interiormente a Dio: “Signore, come aiutare questa tua creatura ad ascoltarsi quel tantino che basta per comprendere quanto tutti noi siamo persi quando non sappiamo dove andare? O Signore, proprio lui, che stamattina si è perso perché non trovava la strada per arrivare qui, nemmeno col navigatore…”.

Il lavoro continua, Walter è sempre più disorientato e non se ne accorge. Ci racconta che anche lui fa dei percorsi spirituali, ma certe domande non se le è mai fatte. Incomincia a parlarci di canto indiano, di mantra, di centri interiori, della consapevolezza che è tutto, della voce che va lasciata libera e che anche il suono altro non è che consapevolezza. Alle esperienze proposte sembra sempre più disorientato, probabilmente non rientrano nei suoi percorsi e non sa dove incasellarle. Chiede di poter abbreviare la pausa pranzo, motivando che le pause lo stancano molto.

Nel mio lavoro incontro molto spesso persone che provengono da esperienze “spirituali” le più diverse, alcune fedeli per anni

alla stessa pratica, altre “vagabonde” che ogni qualche mese cambiano il guru di riferimento. Ho notato che la maggior parte di loro è assalita da due paure: che venga loro proposto qualcosa di diverso da ciò che attendono o già conoscono e che venga data loro la possibilità di incontrarsi con se stessi, magari nel silenzio e nel vuoto apparente.

Nel labirinto entriamo faccia a faccia con entrambi questi mostri, Minotauri del nostro tempo: l’impossibilità di orientarci secondo i modelli conosciuti e collaudati e l’incontrarci faccia a faccia con noi stessi, il nostro vuoto, le nostre paure e i nostri profondi bisogni.

Nel labirinto abbiamo la possibilità di riconoscere il profondo bisogno di Dio e l’anelito spirituale che ci guida verso di Lui, verso quel Centro che solo può sconfiggere il mostro e occuparne il posto, diventando la vera nostra guida spirituale verso l’infinito e l’eternità beata.

Walter è arrivato fin qui attirato dallo Spirito, ma senza orientamento non troverà mai la strada per incontrarLo; senza orientamento non è possibile nemmeno annusarne il profumo e non è possibile nemmeno accorgersi che ciò che si sta cercando risponde a un bisogno spirituale. L’anima è inquieta, cerca ma non trova e finisce spesso per lasciarsi attirare da esperienze che di spirituale hanno solo le apparenze esteriori.

Altre volte il bisogno profondo d’infinito e di Dio viene confuso con un cammino di individuazione alla scoperta di se stessi, per raggiungere il proprio centro interiore. Se questo cammino di consapevolezza è prezioso e da una parte necessario, dall’altra rischia di diventare un assoluto egocentrico e sostituirsi al raggiungimento del Centro divino, l’unico in grado di condurci a salvezza e portarci fuori da noi stessi per aprirci agli altri. Si entra nel labirinto, si raggiunge il centro, ma non riconoscendolo come Centro, non si cerca più la via

d'uscita e si rimane intrappolati per sempre nel labirinto – che talvolta diviene mostruoso - della propria psiche e interiorità.

Teseo non avrebbe avuto bisogno del filo d'Arianna per ritrovare la via d'uscita dal labirinto - a percorso obbligato e senza vicoli ciechi -, ma quello che Arianna gli ha donato altro non era che l'orientamento offerto dalla fede e dalla volontà: rimanendo fedeli e perseveranti si può arrivare al centro, vincere la lotta con il mostro e approdare alla Città di Dio, alla Gerusalemme santa, tornando indietro salvi, trasformati, rinati in Cristo e iniziati a una vita diversa.

E noi a cosa siamo orientati? Il nostro orientamento supererebbe la prova del labirinto? Il filo della nostra fede e volontà è robusto e saldo? Quanto sono rigidi i nostri schemi mentali, anche quelli legati alla fede e alla dottrina cristiana? Quanto ci disorienta ogni proposta che non rientri in essi? Quanto la nostra fede è in grado di sopportare umiliazioni, affronti, chiusure, vie sbarrate, fallimenti, frustrazioni, perseverando nella via della croce, nella certezza che è una via che conduce alla Risurrezione?

Ogni volta che ho affrontato fisicamente un labirinto ho dovuto compiere tre passaggi: rallentare, non fidarmi della vista ma ricorrere agli altri sensi (in senso traslato, chiedere aiuto) e rafforzare la volontà nel non abbandonare la prova, tornando indietro o cercando di "saltare le siepi".

E poi - la perla più preziosa - ripetermi interiormente senza posa, questo sì come un mantra cristiano, l'unico possibile sommo Centro: "Mio Dio, mio Tutto!"

Orientarsi nel tempo

Camilla Da Vico

Cerco di organizzare la mia agenda, in questa domenica mattina già affollata di preoccupazioni. Chi va a prendere i bambini domani? Come farci stare tanto lavoro in così poco tempo? E gli imprevisti! La persona che mi aiuta è malata, mia madre è occupata, mia sorella vive lontana, mia suocera fatica a camminare, aiutoooo….

La bussola dell'agenda è impazzita. Disorientata e disorganizzata, arrivo a Messa. Mi accorgo in un attimo che quella terribile settimana che mi aspetta è la prima dell'Avvento! Nord, Sud, Est, Ovest, la bussola torna a girare, ho perso l'orientamento! Oltre a quello che succede domani nella mia agenda, c'è qualcosa di molto più grande, che mi chiede di rivedere i miei giorni. Fare spazio, preparare una culla nel cuore, vegliare e vigilare affinché gli affanni non ingombrino l'anima. Anche questo devo fare? Non ce la posso fare!
Attendo che la S. Messa cominci e sprofondo in un minuto di calma. Nella chiesa c'è una grande immagine di Sant'Antonio, con in braccio il bambino Gesù. La guardo e perdo il senso del tempo.

Quando emergo da quel lunghissimo minuto, porto con me, con il profumo della grazia, il programma per questo Avvento che è la mia vita. Non sono obiettivi da raggiungere, ma semplici orientamenti. Tendere a… solo questo posso io, poi il Signore farà il resto:

Orientarsi alla piccolezza.

Il bambino è piccolo, delicato rispetto al corpo del santo. Non c'è forse dietro al mio fare troppo un desiderio di grandezza? Uno strafare per diventare chissà chi? La grandezza di Dio non è forse la sua immersione in ogni atomo del creato? Vieni Signore, insegnami ad ascoltarTi negli atomi del mio cuore, per riconoscerTi ovunque.

Orientarsi al sorriso.

Il bambino sorride ed è lieto. Ci sono tanti motivi per essere lieti. Ce ne accorgiamo spesso troppo tardi. Posso imparare a essere lieta delle tante dolcezze di ogni giorno? Lieta anche delle amarezze, che tanto m'insegnano la compassione e l'amore? Vieni Signore, liberami da quella severità che mi corruccia la fronte, perché sia il Tuo sorriso a trasparire sul mio volto.

Orientarsi all'apertura.

Il bambino ha le braccia aperte e saluta. Da un saluto comincia la salvezza. Cosi, aprimi Signore, perché anch'io spalanchi le braccia, ma non solo quelle del corpo. Porte e portafogli: queste sono le braccia dei cristiani. Via i lucchetti! Vieni Signore, salvami dalla chiusura, aiutami a rispondere al Tuo saluto con il mio, perché la salute del mondo comincia da me.

Orientarsi a lasciarsi amare.

Il bambino si lascia abbracciare e tenere in braccio. Difficile amare gli indaffarati, che non hanno mai tempo da perdere, i perfettini, che quella cosa la farebbero sempre meglio, i saputelli, che le sanno tutte loro, gli irritabili, che così facilmente s'infastidiscono… A volte anch'io sono così. Vieni Signore, insegnami l'arte dell'essere amabile, che non è affaticarsi per essere amati, ma avere gusto all'altro e saperglielo dimostrare.

Orientarsi alla luce.

Il bimbo ha un'aurea di luce che lo circonda. È una luce che emana dal suo corpo divino e una luce che scende dall'alto. Questa immagine è per noi una precisa esperienza corporea e acustica. Nel suono esiste la luce e tutti ne siamo sensibili. La voce luminosa e brillante ci incanta. Anche nel corpo esiste la luce, la riconosciamo negli occhi luminosi delle persone gioiose e in quella sensazione che capita a volte, quando ci sentiamo particolarmente vivi, accesi. Se noi ci orientiamo alla luce, cambia il nostro modo di muoverci, cambiano i pensieri, la qualità della voce che canta o che parla, lo stato degli organi… cambia l'intera esistenza. Questa è la nostra esperienza di cantanti e il nostro insegnamento. Eppure noi non siamo la luce. Vieni, Signore Gesù, mia luce e mia vita.

Tutto questo, mi è stato regalato in un minuto di calma. Ma quanto dura un minuto?
Se corriamo, il tempo corre, nella fretta il tempo scappa, nell'inquietudine il tempo scalpita.
Nella quiete il tempo si acquieta, nella pace il tempo si placa, in Dio il tempo Sta, eternamente.
Nord, Sud, Est, Ovest. Quando la nostra agenda impazzisce e non sappiamo più da che parte guardare, c'è ancora una direzione possibile: stare fermi e guardare in su!

Bussole verso Oriente

Maria Silvia Roveri

***O Oriens**, splendor lucis aeternae et sol justitiae:*
veni, et illumina sedentes in tenebris, et umbra mortis.
(Antifona "O" al Magnificat nei Vespri del 21 dicembre)

***O astro che sorgi**, splendore di luce eterna e sole di giustizia:*
vieni ed illumina chi è nelle tenebre,
e nell'ombra della morte.

"O **divin Sole, o Gesù**, tu vieni a strapparci alla notte eterna, sii per sempre benedetto!
Ma come provi la nostra fede, prima di risplendere ai nostri occhi in tutta la tua magnificenza!
Come ti compiaci di velare i tuoi raggi, fino all'istante segnato dal Padre tuo celeste, nel quale devi effondere tutti i tuoi fuochi!
Ecco che attraversi la Giudea, ti avvicini a Gerusalemme, e il viaggio di Maria e Giuseppe volge al termine. Sul cammino, incontri una moltitudine di uomini che vanno in tutte le direzioni. Di tutti quegli uomini nessuno pensa che tu gli sia vicino, o divino Oriente!
O Sole di giustizia, accresci in noi la Fede, ma accresci anche l'amore.

O Gesù, che attraversi così quel mondo che tu hai fatto, e che non forzi l'omaggio delle tue creature, noi vogliamo accompagnarti per il resto del tuo viaggio e non vogliamo lasciarti fino a quando non siamo arrivati con te alla dolce Betlemme, a quella Casa del Pane in cui finalmente i nostri occhi ti vedranno, o Splendore eterno, nostro Signore e nostro Dio."

(dal commento alle Antifone Maggiori dell'Avvento di dom Prosper Guéranger, abate di Solesmes 1805-1875)

Bussola nel naso

Passeggiata domenicale ai primi di novembre con David, il giovane nigeriano; dopo due giorni di pioggia i funghi spuntano ovunque con gran trionfo di forme, colori e odori. Odori, appunto. David salta qua e là come una gazzella, entusiasta di fronte a tanta grazia di Dio. Dice di conoscere bene i funghi, ma mentre noi li guardiamo, lui li annusa. Si fida del suo naso più che dei suoi occhi, per sapere se sono buoni. Lo guardo ammirata mentre sentenzia con sicurezza: "Questo sì, questo no!".

Mentre la vista dà informazioni solo sulle apparenze esterne, il naso riconosce ciò che emana dall'interno.

E se provassi anch'io a fidarmi un po' di più del senso spirituale che si orienta "a naso", invece di fermarmi alla buccia delle apparenze, giudicando e scartando senza pietà e senza curarmi di ciò che emana dal profondo del cuore?

Bussole negli occhi

L'ultima vacanza al mare è stata un disastro! Mai mi ero accorta di quanto gli occhi fossero pronti a scrutare le persone che passeggiavano lungo la battigia, esprimendo invariabilmente mille giudizi sul costume cadente, sulla pancetta prospicente, sulla cellulite incipiente e sull'andatura strascicante.

Avevo un bel ripetermi: "Tutte creature amate da Dio!", gli occhi continuavano a somministrarmi osservazioni estetiche di tutte le forme e colori, dalle quali poche pance e pochi glutei si salvavano!

Già, perché gli occhi, molto prima che la coscienza possa fermarli, sono prontissimi a lasciarsi attirare e distrarre dalle mille forme e colori del mondo fisico degli oggetti e della materia, che finiscono inevitabilmente per analizzare, catalogare e giudicare.

Orientarmi al bene e all'amore tramite la vista, senso apparentemente onnipotente, era in realtà molto difficile.

Che fare?

Bè, semplicemente ho chiuso gli occhi e ho incominciato a guardarmi dentro, invece che fuori.

Gli occhi chiusi non impedivano alla luce di entrare, sentivo che si allentava una certa pressione interna, il senso del tempo e dello spazio si dilatavano e soprattutto mi difendevano da una realtà esterna troppo invadente.

Poi ho incominciato a vedere dentro e a scoprire un mondo ricchissimo, dove non vi era nulla da giudicare e tutto da vivere, nella calma, nella quiete e nella pace interiore.

Quando ho aperto gli occhi ho scoperto uno sguardo completamente diverso, che ora si rivolgeva ai passanti come persone, spalancandosi alla relazione. Guardarli passeggiare era scoprire le loro vite, le loro attese, i loro bisogni, le loro interiorità. Lo sguardo che si era aperto al mio interno era in grado di passare attraverso le persone leggendone il cuore.

Chiudere gli occhi, per amare con gli occhi.

Bussole negli orecchi

Qual è l'organo di orientamento principale del nostro corpo? Non gli occhi e non il naso ma gli orecchi, che odono oltre i muri, nel buio e lontano; odono dove non sembra vi sia nulla da vedere, né da tastare, né da annusare. Ci orientano con il bel e il cattivo tempo, a testa in giù e a testa in su. A una condizione: che li ascoltiamo, che li ripuliamo dalle frequenze di disturbo e che li sintonizziamo possibilmente là dove vogliamo dirigerci.
Ascoltarli richiede silenzio. Smetti di parlare e aver sempre qualcosa da dire, se vuoi capire dove andare!
Ripulirli significa far tacere tutte le chiacchere che si chiamano comodità, interesse privato, pigrizia, egoismo, orgoglio e amor proprio.
Sintonizzarli è un tantino più laborioso: richiede preghiera, tempo, ascolto interiore e pazienza. La voce di Dio è un sussurro, non un grido.

Bussole nel cuore

Orientarsi nel cuore?
Semplice!
Sursum corda! Habemus ad Dominum!
In alto i cuori! Sono rivolti al Signore!

Bussole di misericordia

L'apprezzamento più bello 'origliato' a conclusione di un incontro di Demamah? Un partecipante non praticante ma molto sensibile che confida a un altro: "Quando esco di qui mi sento come se mi avessero rimesso tutti i peccati".
Senza pretendere di sostituirsi al confessionale, cosa è più vicino alla beatitudine della salvezza, del sentirsi a un passo da essa?

Bussole di montagna

Chi conosce la montagna sa che non vi si sale in linea retta, a meno che non si sia arrampicatori o stambecchi, entrambi i quali comunque almeno una qualche piccola deviazione ogni tanto la devono pur fare. Il modo migliore per salire o scendere da un monte è procedere a zig zag: meno fatica, respiro più lungo, ginocchia meno tese e sotto stress.
Orientarsi non è seguire una linea retta: le deviazioni di percorso sono frequenti e inevitabili, se si vogliono superare gli ostacoli che di continuo si parano davanti. Chi volesse seguire una linea retta si troverebbe a consumare tutte le forze nel cercare di abbatterli, invece che aggirarli. E rimedierebbe un bel po' di bernoccoli e arrabbiature.

Bussole da orienteering

Se orientarsi non significa seguire una linea retta, esso significa contemporaneamente aver ben chiara qual è la meta che si vuole raggiungere e non lasciarsela scippare da pensieri devianti, pensando che tanto cosa vuoi che sia un pensiero…
Accondiscendere a una tentazione, anche piccola piccola, crogiolarsi in una tristezza, anche piccola piccola, lasciar entrare un dubbio, anche piccolo piccolo, dar retta a una maldicenza,

anche piccola piccola, cadere nella sfiducia, anche piccola piccola… e la bussola incomincia a ballare il valzer e a portarci chissà dove.
Bussole saldamente orientate a Oriente e niente balletti e deviazioni di pensiero, per giungere alla Meta.

Bussole nella volontà

"Non vi è peggior sordo di colui che non vuol sentire" , dice un detto popolare.
Direi che la realtà è ancora peggio: "Non vi è peggior sordo di colui che non sa di non voler sentire".
Solo apparentemente noi facciamo ciò che vogliamo, perché ci sono in noi istinti e modelli talmente forti da sopraffare quasi

qualsiasi 'buona intenzione'. Emozioni, passioni e pulsioni ci dominano apparentemente senza scampo. Quando vogliamo fortemente qualcosa finiamo per cercare di ottenerlo con una forza di volontà che si trasforma in forza fisica, muscolare, spesso violenta, spesso brutale e incurante degli effetti del suo agire, su noi e sugli altri.
Altra cosa è la volontà dell'anima, sempre dolce, sempre delicata, sempre attenta e amorevole.
La volontà dell'anima si manifesta attraverso i sensi e il voler essere sensibili, il voler essere dolci, il voler essere delicati, attenti e amorevoli.
La volontà dell'anima rinuncia alle pulsioni e con pazienza ne sopporta le bizze e le ribellioni.
La volontà dell'anima rinuncia ai conflitti, alle tensioni, alle discussioni e con pazienza ne sopporta le umiliazioni.
La volontà dell'anima rinuncia alle spedizioni, punitive o di conquista che siano, perché essa 'tasta' il terreno per sentire dove è buono e fertile per lasciarvi cadere il proprio seme.
La volontà dell'anima sente dove apparentemente non vi è nulla da sentire, lo ama e lì orienta tutta la sua dedizione e volontà.

Oriens ex alto

Un sole che sorge dall'alto? E quando mai si è visto un fenomeno simile? Nelle tante albe della mia vita non ne ricordo una sola in cui il sole venne a visitarci dall'alto. Quasi nemmeno riesco a immaginarlo. Già è uno splendore il sole che sorge dalla linea dell'orizzonte, ma quello che sorge da lassù, dal punto più alto del cielo, chi può sognarlo?

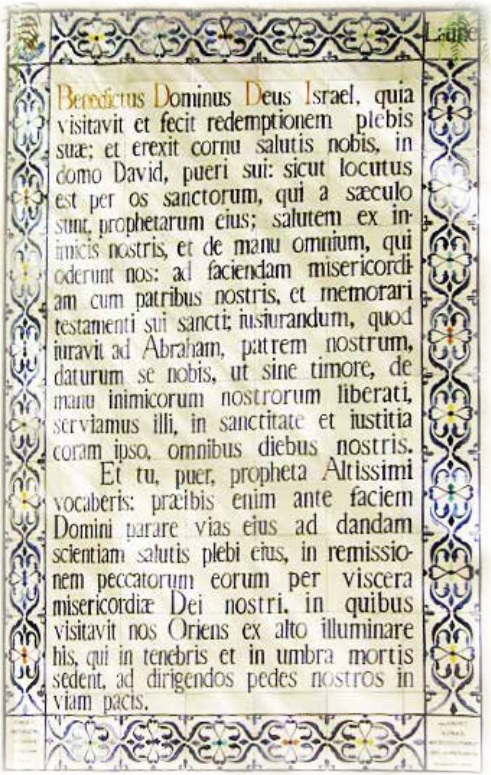
Ogni mattina, al canto delle Lodi, mentre la notte alza appena il suo velo e nelle case si accendono le prime luci, i miei occhi scrutano il cielo. Dalla piccola cappella in cui prego nel giorno che nasce, la divina liturgia mi mette sulle labbra gli stessi versetti che canto ormai a memoria: "*...per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex*

alto, illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.” - “...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.”

Troppo buio, troppa violenza e troppa morte quaggiù. Ogni giorno, tutti i giorni.

Abbiamo bisogno di un sole che sorge dall’alto per camminare sulla via della pace.

Vieni, Signore Gesù.


Laudes

Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suæ; et erexit cornu salutis nobis, in domo David, pueri sui: sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum eius; salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos: ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, et memorari testamenti sui sancti; iusiurandum, quod iuravit ad Abraham, patrem nostrum, daturum se nobis, ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi, in sanctitate et iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias eius ad dandam scientiam salutis plebi eius, in remissionem peccatorum eorum per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

vita di Demamah

PROGRAMMA FORMATIVO 2017
calendario generale

Il calendario 2017 degli **incontri di formazione spirituale** è aperto a tutti coloro che desiderino parteciparvi, nell'intero o parte del programma, dal sabato mattina alla domenica mattina.

Accanto alla celebrazione dell'**Ufficio Divino** secondo il rituale benedettino e la **S. Messa** in latino e con canto gregoriano, gli incontri prevedono momenti di ***Lectio divina*** condotta da don Giovanni Unterberger e riflessioni con condivisione su scritti pastorali dei padri del passato e del presente.

Tre incontri formativi di **liturgia**, condotti da S. E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre e quattro incontri-studio del **canto gregoriano** e un **ritiro spirituale** annuale completano il percorso formativo.

Tutti gli incontri – tranne il ritiro estivo - si svolgono presso la Sede sociale in Via Statagn, 7 a Santa Giustina (BL), facilmente raggiungibile anche coi mezzi pubblici, treno o bus.

Gli interessati possono chiedere il dettaglio degli orari, ulteriori informazioni e/o segnalare la propria partecipazione scrivendo a *info@demamah.it* o telefonando a Marilena *339-2981446.*

Calendario 2017 ❖	Incontri di Demamah
21-22 gennaio	*Lectio Divina e Lezioni di Liturgia*
18-19 marzo	*Lectio Divina e Canto gregoriano*
20-21 maggio	*Lectio Divina e Canto gregoriano*
17-18 giugno	*Lectio Divina e Lezioni di Liturgia*
19-23 luglio	*Ritiro spirituale al Santuario di Vittore e Corona – Feltre (BL)*
16-17 settembre	*Lectio Divina e Canto gregoriano*
14-15 ottobre	*Lectio Divina e Canto gregoriano*
16-17 dicembre	*Lectio Divina e Lezioni di Liturgia*

* Lectio Divina e Lezioni di Liturgia fanno parte del ciclo *Lodare Dio con arte e sapienza*

LODARE DIO CON ARTE E SAPIENZA
vivere e celebrare consapevolmente la **liturgia**

Grazie alla generosa disponibilità di **S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno Feltre**, laureato in teologia liturgica, già docente di liturgia presso il Seminario Gregoriano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Belluno, inizia nel 2017 un ciclo di incontri formativi di liturgia aperti a tutti coloro che desiderano entrano più in profondità nel grande mistero con cui Dio agisce nel mondo per la salvezza dell'uomo, che a sua volta Lo loda, Lo esalta, Lo ringrazia e si dispone a vivere secondo quanto ricevuto.

Vivere consapevolmente la liturgia significa trasformare la vita quotidiana in un atto continuo di lode a Dio.

Dio stesso ha ispirato nei secoli la Chiesa circa il modo con cui Egli desidera essere amato e onorato.

Lodare Dio con arte e sapienza richiede quindi preparazione e consapevolezza, per partecipare attivamente prima di tutto interiormente alle celebrazioni liturgiche, uscendone profondamente rinnovati e aperti, a Dio stesso e a tutti gli esseri umani. In ciò si sperimentano la salvezza e la gioia di vivere e si raggiunge la piena statura che Dio desidera per noi.

Filo conduttore degli incontri è la parola di Gesù Cristo: ***"Ogni volta che fate questo… fatelo in memoria di me"***, sviluppato nei due aspetti: **"La Parola nella liturgia"** e **"I gesti della liturgia".**

I tre appuntamenti sono **sabato 21 gennaio, 17 giugno e 16 dicembre 2017 dalle ore 16.00 alle ore 18.00** a S. Giustina (BL), in via Statagn, 7, presso la sede sociale di Demamah.

Informazioni e iscrizioni scrivendo a *info@demamah.it* o telefonando a Marilena *339-2981446*.

LODARE DIO CON ARTE E SAPIENZA

Lectio Divina in ascolto della Parola di Dio

In mezzo alle molte parole umane che quotidianamente diciamo e udiamo, un tesoro immenso è la Parola di Dio, *"lampada ai passi dell'uomo e gioia del cuore"* (cfr Sal 119,105. 111).

Don Giovanni Unterberger, docente di Sacra Scrittura all'Istituto Superiore di Scienze Religiose e per quarant'anni padre spirituale al Seminario Gregoriano di Belluno, inizia nel 2017 un ciclo d'incontri di meditazione sulla Bibbia secondo il metodo della *Lectio divina*.

Ogni incontro è strutturato in tre momenti - lettura e comprensione, meditazione personale nel silenzio, condivisione - dalle **ore 11.00 alle ore 13.00 del sabato** secondo il seguente calendario: **21 gennaio - 18 marzo - 20 maggio - 17 giugno - 16 settembre - 14 ottobre - 16 dicembre 2017**

Nel primo appuntamento del 21 gennaio il tema è: ***"Perchè avete paura? Non avete ancora fede?"*** (Mc 4,35-41).

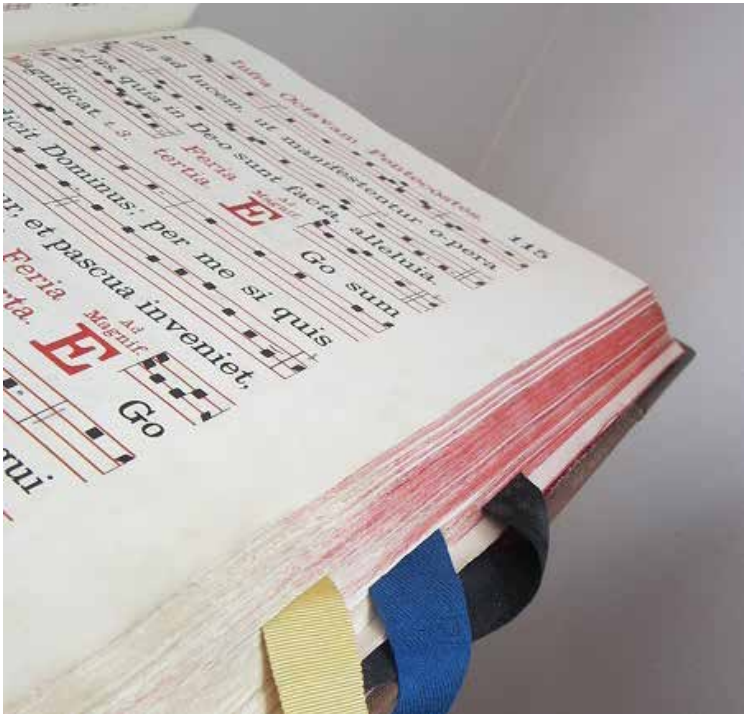
Informazioni e iscrizioni scrivendo a *info@demamah.it* o telefonando a Marilena *339-2981446*.

___INCONTRI-STUDIO DI CANTO GREGORIANO

Continuano anche nel 2017 gli incontri di canto gregoriano guidati da Maria Silvia Roveri per conoscere la musicalità e la spiritualità del ricco repertorio gregoriano, culla della musica occidentale e tesoro della liturgia cattolica, nel quale musica e Parola si fondono in un mirabile scambio tra arte umana e divina sapienza.

Il prossimo appuntamento è **sabato 18 marzo 2017**, dalle **ore 15.00 alle ore 18.00**, a S. Giustina (BL) con il tema: ***Joseph, fili David***, nella vigilia della Solennità di San Giuseppe.

Il ciclo d'incontri è riconosciuto dall'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto ed autorizzato dalla Direzione Generale



del Veneto del Ministero dell'Istruzione (prot.n.13875/C12a decreto del 28/07/2016). **Gli insegnanti possono chiedere l'esonero dal servizio e accedere al bonus annuale per la formazione.**

Per maggiori informazioni e dettagli organizzativi:
info@vocemea.it – tel. 0437.859296

LITURGIA
Santa Messa in latino, canto gregoriano e suono d'organo

Conoscere uno dei grandi tesori della Chiesa cattolica: la liturgia nella **forma straordinaria del rito romano, cantata in latino, con canto gregoriano e suono d'organo**, secondo il Motu Proprio di Papa Benedetto XVI del 2007, *Summorum Pontificum*.

Le anime vi trovano un profondo cibo spirituale, nel silenzio, nell'ascolto, nella penetrazione e contemplazione del più grande Mistero che Dio abbia donato all'uomo.

La **S. Messa** viene celebrata tutte le domeniche e le feste di precetto, alle **ore 8.00, a Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano**, presso l'altare della Madonna Addolorata.

APPELLO PER RICOSTRUIRE I MONASTERI DI NORCIA

Condividiamo con i lettori dei Quaderni il dolore per i terremoti che continuano a tormentare e devastare l'Italia Centrale e per le sofferenze di tante persone, tra cui i monaci benedettini e le monache clarisse presso i quali noi di Demamah abbiamo condiviso tante ore di preghiera e di ritiro spirituale fin dalla nostra fondazione nel 2009. Possiamo anzi dire di essere "nati" proprio grazie all'incontro di Maria Silvia - fondatrice di Demamah -, con il monastero benedettino di cui è divenuta oblata nel 2012.

Ecco uno stralcio dalla testimonianza delle **monache clarisse**:

"Nella notte tra il 29 e il 30 Ottobre tre scosse notevoli ci tengono vigilanti. All'1,30, scendendo in Coro rimaniamo sorprese da enormi lampi che si susseguono senza tuoni e senza pioggia. Il 30 Ottobre, come tutte le mattine, dalle 7 alle 8 siamo a meditazione. Alle 7,40, improvvisa e potente come una bomba, arriva la scossa di terremoto che, sotto i nostri occhi, fa crollare il campanile e la basilica di S. Benedetto, sollevando un enorme polverone tra le grida impressionanti delle persone terrorizzate. È una scossa che rende quasi impossibile muovere qualche passo senza cadere: pensiamo che sia la fine per tutte noi. A fatica, sostenendoci reciprocamente andiamo verso le scale che portano in Coro. Il susseguirsi di scosse, che fanno ondeggiare paurosamente l'edificio, ci fa fermare alla porta che immette nel piccolo chiostro. Le tegole cadono con violenza ai nostri piedi mentre, con tutte le forze, invochiamo l'aiuto della Beata Vergine Maria. Rumori assordanti ci fanno supporre il crollo del soffitto della chiesa. Invece, dopo qualche minuto, siamo raggiunte dai vigili del fuoco che insieme a un Padre benedettino ci costringono ad uscire, di corsa, per raggiungere la Piazza di S. Benedetto. La strada piena di spaccature e le macerie del percorso ci dicono la gravità della situazione. "State pronti", dice il Signore. Siamo pronte? Questo evento è inimmaginabile, straziante. Non capiamo perché dopo tanta preghiera gli eventi siano precipitati inesorabilmente. Il cuore ripete: "Signore, non capisco ma mi fido, voglio fidarmi di te". L'allontanamento dal Monastero era imprevedibile. Non si è mai pronti del tutto davanti al mistero del dolore. In Piazza S. Benedetto uno spettacolo apocalittico: oltre al crollo della Basilica di S. Benedetto, vediamo che è crollato anche il tetto della Concattedrale, il campanile è leso e barcollante, mentre la torre del Palazzo Comunale minaccia di cadere. Polvere fitta più della nebbia ci nasconde il cielo. Inginocchiate, lo guardiamo con gli occhi della fede e supplichiamo la Vergine Maria di accoglierci tutti nel suo grembo di mamma. Nel pomeriggio veniamo a conoscenza della ordinanza del nostro sindaco: Nessuno può rimanere dentro le mura della città. La nostra destinazione è a Trevi presso il Monastero

Benedettino di S. Lucia. Non era mai avvenuto l'allontanamento da Norcia delle Clarisse dalla fondazione del Monastero nel 1385. Certamente anche con questo evento dal Cielo discende una Parola non solo per Norcia, ma per tutta l'Europa: Norcia è un simbolo. Da Norcia è partita l'evangelizzazione che si è estesa a tutto il nostro Continente prima attraverso i figli di S. Benedetto e poi attraverso quelli di S. Francesco d'Assisi. Questa Parola ci dice l'amore di Dio per noi: siamo stati spogliati di tutto, ma non della vita. Ci è dato ancora tempo, perché diventi per tutti tempo di salvezza. Solo Dio dà senso alla nostra vita."

E queste le ultime righe di padre Cassiano, fondatore del monastero benedettino, restaurato con tanta cura e bellezza per quindici lunghi anni e ora distrutto: *"Tante grazie per la vostra preghiera e la vicinanza alla comunità in questo momento di disastro. Il danno materiale è immane; il miracolo è che nessuno è morto, nessuno è stato gravemente ferito. I monaci sono salvi e sani, grazie a Dio. Dopo il terremoto del 24 agosto, abbiamo trovato una nuova sistemazione alla nostra grangia fuori-le-mura, e quindi possiamo continuare la nostra vita monastica lì. L'esperienza ha rafforzato la comunità. Le scosse continuano – pregate per noi."*

La grangia fuori le mura consta in realtà di un terreno con i ruderi di un vecchio monastero, di cui erano già iniziati i restauri, crollati come tutto il resto. I monaci ora abitano in due prefabbricati e la cappella per le loro tante ore quotidiane di preghiera al momento è ancora una tenda.

Una piccola delegazione andrà a Norcia ai primi di gennaio 2017, portando con sé le donazioni raccolte in questi mesi, destinate ai monaci benedettini, alle monache clarisse e benedettine e alle tante persone che si rivolgono a loro per ottenere aiuto spirituale e materiale.

I lettori che volessero ancora donare ai monaci possono fare una donazione diretta al Monastero seguendo il link:
http://it.nursia.org/Terremoto-Ricostruzione/

Per una donazione alle monache clarisse, questi gli estremi bancari: Casse di Risparmio dell'Umbria
Agenzia di Norcia- IT Monastero S. Maria della pace **IBAN: IT44Y0631538580000001001480**

I QUADERNI DI DEMAMAH
30° NUMERO!!!

Se hai apprezzato il Quaderno che hai letto e ritieni che esso possa essere utile anche ad altri, sostieni la loro pubblicazione con una donazione.

I Quaderni di Demamah non ricevono alcun finanziamento da enti pubblici o ecclesiastici e non contengono pubblicità. Si basano sul lavoro gratuito e volontario di chi scrive, fotografa, impagina, corregge bozze, ritira il materiale in tipografia, lo distribuisce a mano o spedisce ad amici, parrocchie, carceri, ospedali, santuari, centri di aggregazione.
Qualsiasi donazione, anche minima, è quel 'granello di senape' nel quale confidiamo.

I sei numeri annuali dei Quaderni saranno inviati al proprio indirizzo postale a chi farà pervenire una donazione di almeno **30 Euro** all'**Associazione DEMAMAH – IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725** - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio nominativo e recapito oppure inviando mail a *info@demamah.it.*

Chi lo desiderasse può anche, con lo stesso importo, diventare socio sostenitore dell'associazione "**Amici di Demamah**", nella cui quota è previsto l'invio in omaggio dei Quaderni, effettuando il versamento presso il **c/c postale 1020906085**, oppure tramite bonifico bancario all'**IBAN IT 97 W 07601 11900 001020906085**, indicando sempre il proprio nominativo e recapito.

Grazie di cuore a tutti i benefattori e soci sostenitori che dal 2012 ne permettono la pubblicazione regolare!

Essi vengono ricordati nella preghiera quotidiana della comunità.

arretrati

I numeri arretrati si trovano online presso il sito *www.demamah.it* ma possono essere richiesti anche in forma cartacea scrivendo a *info@demamah.it*.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n. 18 Pace
n. 19 Sacrificium
n. 20 Libertas
n. 22 Kosmos – Ordine
n. 23 Kosmos – Bellezza
n. 24 Patientia
n. 25 Pietas
n. 26 Gioia
n. 27 Aprire
n. 28 Cuore
n. 29 Perdono

AMICI DI DEMAMAH

INCONTRO 28 GENNAIO 2017

Sabato pomeriggio 28 gennaio 2017 l'associazione "Amici di Demamah", nata per affiancare e sostenere Demamah in tutte le sue attività, propone l'**incontro**:

Piccolo seme, grande nelle mani di Dio

aperto ai soci e a chi volesse vivere un momento di incontro, riflessione e condivisione con l'intervento di don Giovanni Unterberger.

L'incontro si svolgerà presso il **Seminario Vescovile di Belluno**, in via S. Pietro, 19 dalle **ore 15:30 alle ore 18**. Vi aspettiamo!

Per informazioni e dettagli consultare il sito *www.demamah.it* nella sezione *Amici di Demamah* o chiamare il *340-6837488*.

NEWS DEMAMAH

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a *info@demamah.it* oppure telefonando alla Segreteria *339-2981446*.

IL PADRE SPIRITUALE

colloqui

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni.
Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

omelie settimanali

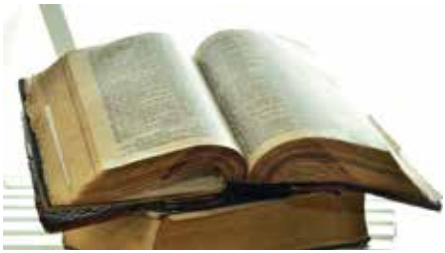
Le omelie settimanali di Mons. Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah *www.demamah.it* nella sezione "Parla il Padre". Le troverai anche nella pagina Facebook di Demamah.
Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria *info@demamah.it* di essere inserito nella mailing list '**Omelie di don Giovanni**'.

studio della Bibbia

Da più di trent'anni don Giovanni s'incontra settimanalmente con un gruppo di laici, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, per lo studio approfondito della Bibbia. Insegnante di Sacra Scrittura presso il Seminario diocesano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sue lezioni uniscono la sapienza degli studi con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e

pratici per la vita quotidiana. Nei prossimi mesi il libro allo studio è quello dei **Salmi.**

Gli incontri sono liberi, gratuiti e aperti a tutti, senza iscrizioni! È sufficiente presentarsi al portone del Seminario Vescovile la domenica sera entro le 20.30, e il sorriso e la calorosa stretta di mano di don Giovanni vi accoglieranno.



SEGUICI SU FACEBOOK

Demamah ha una pagina Facebook: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, eventi ed iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

…e clicca mi piace!

INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa ci ricordiamo tutti i giorni comunitariamente dei benefattori, degli Amici di Demamah e di tutti coloro che ci fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicarci le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista che abbiamo predisposto. Scrivere a *info@demamah.it*

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.
Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.
Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.
Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.
Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti
e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto,
ma il Signore non era nel terremoto.
[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco,
ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***
qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…